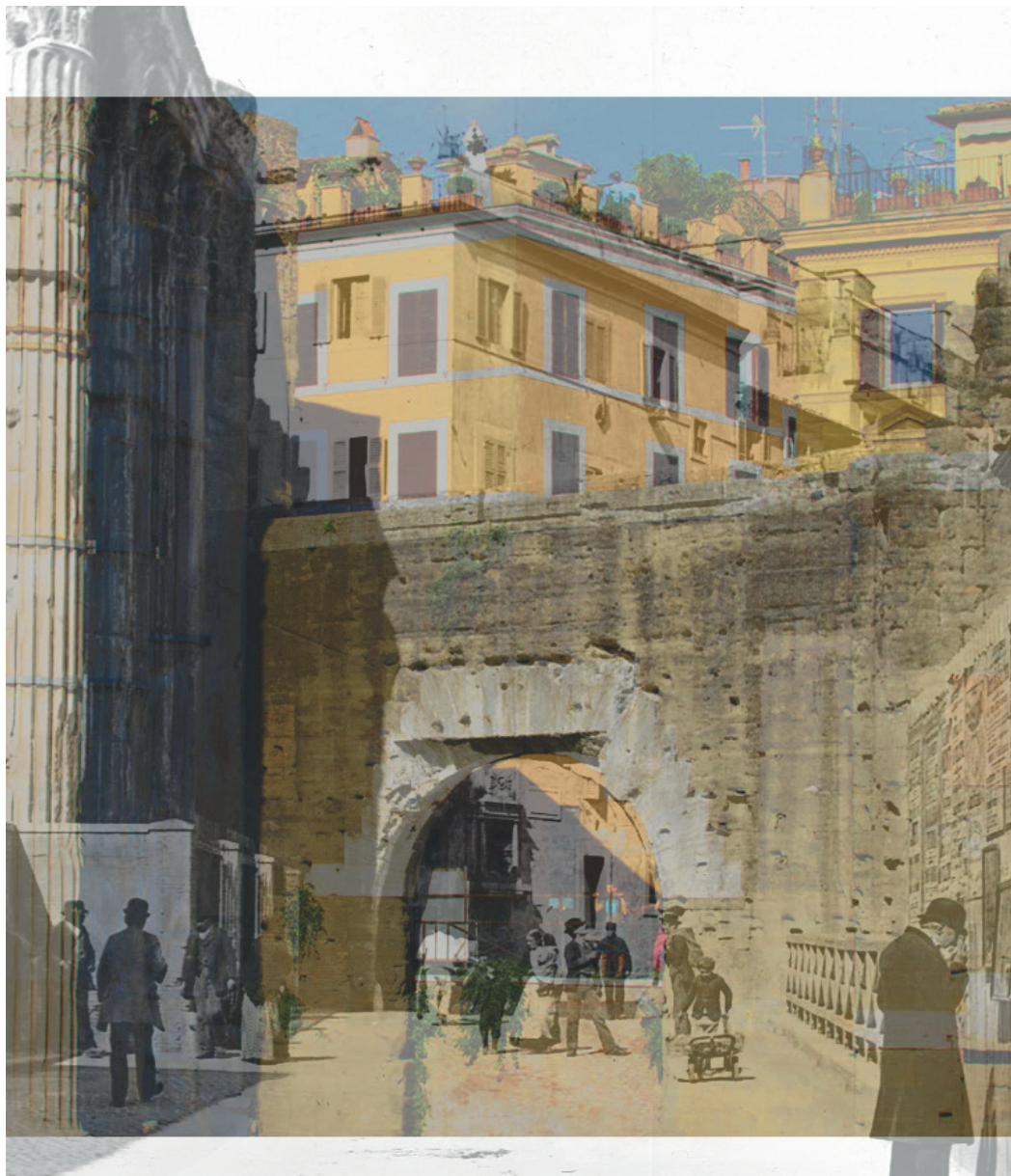


NU3

leNote di U3
numero1
Ottobre 2018
ISSN 1973-9702

I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler



NU3

leNote di U3
numero 1

Direttore

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Nicola Vazzoler, Redattore capo

Francesca Porcari, Segreteria

Lorenzo Barbieri, Sara Caramaschi, Martina Pietropaoli, iQuaderni di U3

Eleonora Ambrosio, leRubriche di U3

Viviana Andriola, Comunicazione

Janet Hetman, MediaLab

Giulio Cuccurullo, Grafica

Comitato scientifico

Thomas Angotti, City University of New York;

Oriol Nel·lo i Colom, Universitat Autònoma de Barcelona;

Valter Fabietti, Università di Chieti-Pescara;

Max Welch Guerra, Bauhaus-Universität Weimar;

Michael Hebbert, University College London;

Daniel Modigliani, Istituto Nazionale di Urbanistica;

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro;

Vieri Quilici, Università degli Studi Roma Tre;

Christian Topalov, École des hautes études en sciences sociales;

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, Universidade do Porto

leNote di U3 sono una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018



Progetto grafico e impaginazione interno alla redazione

In copertina:

Roma, Arco dei Pantani, rielaborazione grafica del curatore

(fonte immagini sito Roma ieri e oggi)

con il supporto di



I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler

5. Il racconto dei racconti

di N. Vazzoler

prologo

13. Studiare

di G. Piccinato

15 Roma diventa Capitale

di F.R. Stabile

racconti

31. Il paradosso della romanità

di G. Battarelli, I Di Filippo, E.M. Faraglia, A. Lipizzi, P. Pellillo & E. Valsecchi.

Tutor: T. Casaburi & G. Ferrarella

39. I Fori: il cuore morto di Roma. La zona monumentale dal 1871 al 1911 nel progetto di Corrado Ricci

di V. Barkas, S. Grasselli & L. Tuozzolo.

Tutor: L. Fei

47. Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera.

Tutor: M. Pastor Altaba

53. I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei.

Tutor: A. Camassa

59. La nuova capitale in cerca di un nuovo linguaggio nazionale

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante &

A. Temi. *Tutor:* G. Brunori

69. Le due Rome, lettura critica della nascita del quartiere Prati

di J. Al Hahrah Pellegrini, M. Anselmi, I. Quinto & M. Papi. *Tutor:* T. Berretta

73. Prati di Castello: tra speculazione e interventi pubblici

di K. Alihajji, A. Calidoni, A. Leoni & R. Tepedino.

Tutor: C. Campani

81. Indagine sulle origini della questione abitativa a Roma: il quartiere della nuova Capitale del Regno d'Italia, Prati di Castello

di L. Di Giulio, S. Monterastelli, R. Piani & L.

Rotoloni. *Tutor:* F. Cuppone

87. La Capitale adolescente: spazi e tempi narrativi dei quartieri tra il Quirinale e Porta Pia

di A. Fiorilli & E. Pierfranceschi.

Tutor: E. Ambrosio

91. Roma, la città addormentata. L'archetipo fiabesco per una rilettura delle trasformazioni attorno all'asse di Via XX Settembre

di F. Biscu, C. Pannone & E. Chaouachi.

Tutor: M. Pietropaoli

epilogo

99. La letteratura, forse. Del suo buon uso

di C. Albarello

103. Roma, le ragioni dell'essere capitale

di G. Caudo

apparati

121. Profilo autori

racconti

Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera. *Tutor*: Maria Pastor Altaba

A partire dalle nostre esperienze generazionali, territoriali ed individuali abbiamo deciso di concentrare la nostra ricerca sui luoghi abbandonati presenti nel centro storico della città di Roma. Per esperienze generazionali ci riferiamo soprattutto alla riscoperta di questi luoghi da parte dei nostri coetanei per merito dell'esperienza di Scomodo, rivista di studenti delle scuole medie e universitarie che per finanziarsi utilizza un sistema basato sulle Notti Scomode: serate a sfondo culturale organizzate in luoghi abbandonati che vengono occupati, rivalutati, nuovamente identificati e ripuliti. Questa esperienza ha fatto sì che si tornasse a vivere e a entrare dentro luoghi lasciati decadere a causa della mala gestione.

Fra le serate si ricorda, ad esempio, l'occupazione giornaliera della Ex Fabbrica della Penicillina a Rebibbia, nella periferia romana dove è ospitato il carcere più famoso della Capitale. Che in questi luoghi ci siano questo genere di "mostri", non pare inusuale. Sono edifici che fanno parte di un tessuto urbano e sociale prettamente decadente: per quanto sia inaccettabile a livello morale, è accettato o ignorato a livello istituzionale. Ma quella che più di tutte ci ha segnate è stata l'occupazione dell'Ex Arsenale Pontificio, esattamente dietro Porta Portese. Un edificio enorme e ben tenuto (erbacce a parte) totalmente abbandonato a se stesso, ad un passo

dalle frequentatissime piazze di Trastevere.

Questo genere di esperienze hanno messo in evidenza i limiti della nostra conoscenza rispetto al contesto urbano in cui viviamo, infatti l'Ex Arsenale è solo uno dei tanti luoghi inutilizzati dall'Amministrazione romana e neanche uno dei più centrali. Il nostro tutor, dopo aver constatato il nostro interesse per l'argomento ha sottoposto alla nostra attenzione alcuni di questi luoghi.

Il primo luogo, oggetto della nostra ricerca è il cosiddetto isolato del Rione Colonna, un'area situata nel suddetto rione, tra Via Crispi e Via Zucchelli. Questo isolato è un punto di incontro tra un processo di recupero e uno inverso di totale abbandono, dunque è emblematico per tutti i motivi che riporteremo a seguire.

A decretare la sua fine è stato il Piano regolatore del 1883, che prevedeva lo sventramento del centro storico (come abbiamo potuto vedere sovrapponendo la pianta attuale della città a quella disegnata precedentemente a questi avvenimenti e guardando lo stesso piano rappresentato a livello grafico). Per capire interamente le motivazioni di questi provvedimenti e le loro conseguenze, siamo risaliti, sempre tramite documenti e testi forniti dall'Università e da archivi online, al contesto storico nei quali essi si

collocavano. Quando Roma diventò Capitale del Regno nel 1871, infatti, il governo puntò alla costruzione di una nuova città che reggesse il confronto con le altre moderne Capitali europee, non concentrandosi sulle potenzialità del nucleo storico, che in questo modo perse il suo ruolo centrale. Si costruirono molti nuovi edifici senza curarsi troppo di rispettare quelli preesistenti e le esigenze architettoniche di una città sovrastrutturata dai molteplici interessi politici e sociali. Si abbandonò incoscientemente ciò che era già presente nel tessuto della città per dedicarsi totalmente alla costruzione del nuovo e del moderno. Gli spazi persero lentamente il loro significato originario e vennero inesorabilmente abbandonati allo scorrere del tempo. Il Piano regolatore del 1883, infatti, prevedeva sostanziosi interventi volti alla creazione di collegamenti capaci di servire la nuova forma radiocentrica della città, ispirata alla modernità delle altre grandi città europee. Attualmente l'isolato del Rione Colonna, che anticamente ospitava un convento, caduto in disuso a causa degli interventi di modernizzazione del rione attuati in Via Del Tritone, è un deposito per furgoncini AMA. Fortunatamente però parte della struttura è stata recuperata ed ora ospita la Galleria Comunale di arte moderna. Nel corso degli anni ha ospitato collezioni di altri palazzi in ristrutturazione e, durante il Fascismo, Mussolini voleva trasformare la struttura in un'industria acquifera, come testimoniato da una targa ancora presente a pochi passi dall'entrata del museo. Parte del nostro lavoro sull'isolato, infatti, è stato quello di recarci sul luogo per poter

constatare dal vivo ciò che avevamo letto a riguardo. Nella lettura ci hanno aiutato particolarmente gli articoli di giornale dell'epoca o riportanti altri provvedimenti oltre a quelli previsti dal Piano regolatore del 1883. Il sopralluogo ci ha permesso di notare molti più dettagli di quanti ne avevamo tratti dai testi. Per esempio ci siamo accorte che parte della struttura del convento fa ancora parte dell'isolato ed è usata come magazzino per gli oggetti degli addetti AMA. Abbiamo notato anche che ci sono stati degli interventi lievi sulla struttura volti ad impedirne il crollo. Non è ovviamente possibile entrare all'interno dell'ex convento, ma sono chiaramente visibili i contorni di ciò che doveva essere. La regolarità del luogo è dubbia: le rovine del convento sono costellate di ruggine e di fili elettrici scoperti, alcune componenti murate in maniera approssimativa per indicare un divieto d'accesso che è del tutto intuitivo. A guardare il retro e la facciata dell'isolato, tra museo e deposito dei furgoncini AMA, sembra di stare in due universi differenti. L'isolato di Rione Colonna è una vera e propria medaglia a due facce ed è proprio questa ambiguità ad aver alimentato il nostro interesse a riguardo e ad averci fatto scegliere di iniziare la nostra ricerca da questo luogo. Dal 2015 è oggetto di un'ulteriore modifica che dovrebbe prevedere l'arricchimento del complesso museale e l'annessione di spazi per laboratori esterni. Guardando i progetti abbiamo capito che tra il completamento dell'ideazione e la piena realizzazione di progetto può passare molto tempo, tanto a volte da far scomparire perfino il ricordo dell'idea.

Ma questo caso è solo uno dei tanti edifici abbandonati nel centro storico di Roma. Abbiamo cercato, tramite un'ampissima bibliografia, informazioni su altri luoghi che conoscevamo, che avevamo visto di sfuggita o che semplicemente ci sono stati indicati dai tutor. Ne abbiamo scelti cinque, quelli che a nostro giudizio sembravano più significativi.

Il primo luogo che abbiamo analizzato è l'Ex Ospedale San Giacomo, situato in Via del Corso 499. Venne riedificato nel 1339 per volontà del Cardinale Pietro Colonna, in onore di suo zio Giacomo Colonna. È conosciuto anche come Ospedale di San Giacomo in Augusta per la vicinanza ai resti del Mausoleo dell'imperatore Augusto, divenuti poi roccaforte della famiglia Colonna. Fu il terzo ospedale ad essere edificato a Roma nel Medioevo. Situato tra la Cassia e la Flaminia, lontano dal centro abitato e in prossimità di uno scalo portuale e consentiva un facile accesso per chi giungeva dal fiume. La sua ubicazione strategica permetteva di assistere i pellegrini provenienti dal settentrione, i cosiddetti "malfranciosi" affetti da sifilide, e una notevole quantità di malati che non venivano accolti dagli altri due ospedali. Dopo essere stato per più di cento anni sotto la tutela dell'arcispedale di Santo Spirito, nel 1451, durante il pontificato di Papa Niccolò V, passò all'autorità della Compagnia di carità verso i poveri e gli infermi di Santa Maria del Popolo. Nel 1515 fu elevato a rango di arcispedale in seguito all'emanazione della bolla Salvatoris Nostris per volontà di Papa Leone X. Nel 1584 cominciarono le prime opere di ristrutturazione finanziate dal cardinale Anton Maria Salviati, progettate dall'architetto

Francesco Capriani e realizzate dall'architetto Bartolomeo Grillo. I lavori di rinnovamento furono ultimati nel 1592. Contemporaneamente venne costruita la chiesa di San Giacomo in Augusta, attigua all'ospedale e terminata in occasione del Giubileo del 1600 a opera dell'architetto Carlo Maderno. Durante l'occupazione napoleonica e con lo scioglimento, nel 1808, della confraternita di Santa Maria del Popolo, il personale medico venne drasticamente ridotto e l'ospedale diventò un semplice luogo di primo soccorso e di accoglienza garantita dall'opera di volontari senza competenze. Con il ritorno a Roma di Papa Pio VII nel 1815 vennero aperti nuovi reparti e l'ospedale riacquistò importanza. Negli anni del Risorgimento l'ospedale subì un ulteriore ampliamento e, oltre ad ospitare malati e ad essere sede di insegnamenti, funse da ritrovo per una sezione della Carboneria. Durante il periodo della Repubblica Romana (1849), infatti, truppe di volontari si erano stabilite nelle stanze dell'ospedale, mentre la chiesa di San Giacomo venne utilizzata come stalla. Dopo la caduta dello Stato Pontificio nel 1870, l'ospedale entrò a far parte del Pio Istituto di Santo Spirito. Durante la prima guerra mondiale diventò un ospedale militare e nel 1929 pronto soccorso. In Via Canova, sorge attualmente il Poliambulatorio Canova, sulle ceneri del San Giacomo, ma sul lato opposto dello storico istituto. Questo venne invece chiuso definitivamente nel 2008 dalla Regione Lazio nell'ambito del piano di razionalizzazione delle strutture sanitarie. Le proteste popolari furono molte, giustificate anche dalla fama e dall'efficienza dell'ospedale e dagli importanti lavori di ristrutturazione che

avevano appena interessato la struttura per un importo di circa 20 milioni di euro. La prima voce a girare fu quella di una vendita dello stabile per mano della Regione Lazio, ma la bolla di Paolo V affermava chiaramente che l'edificio non potesse essere utilizzato per uno scopo diverso da quello per cui era stato originariamente creato.

La storia di questo edificio ci ha stupite e sconcertate. L'ospedale, grazie alla sua lunga vita, porta su di sé l'impronta di tutte le maggiori influenze sociopolitiche che hanno modificato la struttura architettonica Romana. E ora, per quanto giri voce della prossima istituzione al suo interno di una sede della caritas, è un rudere abbandonato che risente del fatto che il centro storico (anche a causa dell'ingente numero di turisti) non abbia più un gran numero di abitanti stabili, almeno non abbastanza grande da avere bisogno di un ospedale.

Emblematico per un altro cambiamento sostanziale di Roma, abbandonato con la costruzione degli argini del Tevere, è l'ex Arsenale Pontificio a Porto di Ripa Grande. Questo luogo è stato la principale fonte di ispirazione per la nostra ricerca perché protagonista di una "Notte Scomoda". L'ex arsenale perse la sua funzione principale dopo la costruzione degli argini e nel corso del tempo ne vennero fatti diversi usi impropri, ma pare esserci oggi un progetto di recupero: infatti in data 20 marzo 2018, è stato firmato il protocollo d'intesa tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Fondazione La Quadriennale di Roma per l'accordo di valorizzazione e utilizzazione pubblica dell'Ex Arsenale.

Una speranza di recupero che sembra invece essere svanita per il Teatro Valle, totalmente in abbandono dopo il definitivo sgombero del 2016. Situato nell'omonima via, fu costruito intorno al 1530 da Lorenzo Lotti per il cardinale Andrea della Valle. Alla morte del cardinale, avvenuta nel 1534, la proprietà passò alla nipote Faustina della Valle, moglie di Camillo Capranica e fu così che il palazzo, iniziò ad essere denominato Palazzo Capranica. L'edificio subì varie trasformazioni ed ampliamenti, come quello a metà del Settecento ad opera di Camillo junior durante il quale fu ristrutturato l'appartamento nobile, eretti due appartamenti al piano superiore e realizzata nel cortile la prima struttura in legno del teatro, il tutto ad opera dell'architetto Tommaso Morelli. Da segnalare che tra il 1571 ed il 1573 l'edificio fu affittato, per la somma di 600 ducati, al Seminario Romano, mentre tra il 1685 ed il 1725 il palazzo ospitò l'Accademia di Francia. Il Palazzo Capranica del Grillo (così chiamato dopo che il casato dei Capranica subentrò nei beni e nel nome ai marchesi del Grillo) subì un ulteriore ed importante restauro nel 1819, in occasione della riedificazione del teatro in muratura, e poi ancora nel 1879. Con la definitiva dismissione dell'Ente Teatrale Italiano, il teatro Valle sospese l'attività il 19 maggio 2011. Infatti il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 recante Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica ha soppresso l'Ente teatrale italiano. I relativi compiti e attribuzioni sono passati al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed in particolare alla Direzione generale per lo spettacolo dal vivo. Da quel momento ci furono diverse

occupazioni, tutte soppresse con la scusa di una riapertura che non è ancora avvenuta.

Abbiamo riscontrato una situazione simile nel caso dell'Angelo Mai, del quale abbiamo potuto ammirare solo l'esterno, che non nasconde la magnificenza della struttura. È possibile trovare tracce certe del complesso dell'Angelo Mai solo dalla fine del '500. Il Rione in cui sorgeva, la Suburra di Monti, era poco edificato ed alquanto malfamato per cui, nell'arco di 150 anni, fu oggetto di vari interventi, soprattutto sui tracciati stradali, finalizzati a favorirne il risanamento attraverso l'urbanizzazione. La trasformazione in scuola si deve al filologo, Prefetto della Biblioteca Vaticana, Cardinale Angelo Mai e risale al 1829, quando la Reverenda Camera Apostolica acquisì il palazzo, già passato ai Gervasi, e lo dette in uso ai Padri Lassalliani come sede per le attività della loro scuola, l'Istituto S. Antonio, luogo dove potevano ricevere un'istruzione anche i figli degli artigiani e degli operai che versavano in condizioni economiche precarie. Quando nel 1856, l'edificio ed il giardino annesso venne direttamente acquisito dai Lasalliani, fu realizzato il nuovo corpo di fabbrica a sinistra della facciata, con cappella affrescata, sull'area di una precedente terrazza fino al confine con il palazzo vicino. Contemporaneo a questo intervento venne anche istituito il Convitto dell'Immacolata Concezione. Nel 1861, per ragioni economico gestionali, l'edificio tornò alla Camera Apostolica, ma l'attività didattica, molto apprezzata continuò. In seguito, il complesso passò ai Santarelli che nel 1870 aggiunsero il terzo piano. Il nome Angelo Mai, in

memoria del Cardinale, appare solo nel 1891, quando l'Istituto divenne Collegio convitto semiconvitto Angelo Mai e, nel 1902, la scuola, avendo annesso le classi tecniche dell'Istituto dei Padri Barnabiti assume il nome di Istituto Angelo Mai. La struttura fu abbandonata per la scadenza di una concessione statale di 100 anni ai proprietari, nel 2002. Dal 2004 al 2006 un collettivo di artisti occupò la scuola rendendola centro culturale, nel 2006 vennero sgomberati violentemente. Lo stesso anno furono spesi 9 milioni nel tentativo di renderla una succursale della scuola media Viscontino"ma il tentativo si rivelò troppo costoso e il cantiere venne abbandonato. Un altro caso in cui l'iniziativa popolare viene soppressa in favore di un nulla nocivo alla struttura stessa.

Altri esempi che abbiamo analizzato e che hanno arricchito il nostro immaginario riguardo i luoghi abbandonati che costellano il centro storico di Roma sono Palazzo Rivaldi (situato tra il Colosseo e la Basilica di Massenzio) e Palazzo Medici Clarelli (in Via Giulia 79).

Dopo questa lettura siamo giunte alla conclusione che a determinare la chiusura e l'abbandono di questi luoghi è stata la loro perdita di significato spesso non condivisa contemporaneamente da popolazione locale e istituzioni, ma pur sempre una perdita di significato, dovuta soprattutto a cambiamenti a livello spaziale e sociale. Gli edifici papalini non potevano rimanere tali con l'avvento di una Roma Capitale concentrata sulla necessità di modernizzazione, così come successivamente la Roma dell'Italia Unita non era adatta all'immaginario fascista. Questi continui cambiamenti,

caratterizzati da una noncuranza di ciò che già era parte integrante del tessuto edilizio e sociale, hanno lasciato un vuoto all'interno della città. Un vuoto non solo architettonico, ma anche simbolico. Con l'istituzione della Capitale i cittadini romani si sono trovati a doversi privare della loro identità pastorale per diventare il centro della nuova nazione. I testimoni, i casi singoli riportati in questo contributo, non possono far altro che mettere in evidenza un problema ben più grande: la mancanza di un'identità urbana cosciente di se stessa, del suo potenziale e delle sue componenti. Il primo passo per risolvere questo problema, a nostro parere, è quello di fare esperienza diretta dello stato di questi luoghi per capirne il grande potenziale sperduto, sperando di poter far rinascere un moto di riacquisizione che nulla ha a che fare con il patriottismo ma solo con l'amore per il territorio e con il rispetto di ciò che è stato.

NU3 - leNote di U3

una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre
ISSN 1973-9702
Ottobre 2018

I racconti di Roma Capitale

Il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (AS-L) “I racconti di Roma Capitale”, promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Ginnasio Statale “Virgilio” da dicembre 2017 a giugno 2018. Gli studenti, divisi in gruppi, si sono avvicinati al lavoro della ricerca nel campo degli studi urbani rileggendo in modo critico i processi di trasformazione fisica di Roma a seguito della proclamazione a Capitale del Regno nel 1871.

In questa esperienza di ricerca gli studenti sono stati seguiti dai dottorandi del Dipartimento di Architettura, i tutor, entro un percorso che ha visto una contaminazione di sguardi fra giovani ricercatori. Esito finale del progetto di AS-L questa pubblicazione scientifica che raccoglie i saggi scritti dagli studenti con l'aiuto dei tutor: dieci “racconti” sulla Roma che è stata e che ha definito una città che ancora oggi abitiamo, i cui pregi o difetti trovano origine proprio entro quei processi di trasformazione riletti dagli studenti.

NU3 – leNote di U3

NU3 sono una sezione de leRubriche di U3 – UrbanisticaTre (ISSN 1973-9702) una rivista scientifica on-line riconosciuta dall'ANVUR e promossa dagli studiosi che lavorano nel settore degli studi urbani del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. U3 è una piattaforma online che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. La struttura editoriale individuata per il giornale si compone di un Comitato di redazione, di un Comitato scientifico, di un Comitato Editoriale e di un Direttore responsabile.